

PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI
12/2012



P. BRUNO CISCO

P. BRUNO CISCO

Villafranca Padovana (PD)
15 agosto 1921

Parma
17 ottobre 2012

Storia di una vocazione

Il padre Bruno Cisco è nato a Villafranca Padovana (PD), il 15 agosto 1921, da Antonio e Carolina Sardella. Fu battezzato tre giorni dopo, il 21 del mese, a Piazzola sul Brenta.

Terminate le classi elementari, Bruno entrò nel Seminario Minore di Padova con l'idea di divenire sacerdote. Durante il primo anno di ginnasio si maturò in lui il desiderio di farsi missionario. Scrisse o fece scrivere una lettera con la domanda di essere accolto tra i Missionari Saveriani. Entrò nella scuola apostolica di Poggio San Marcello a 13 anni, il 10 novembre 1934. Probabilmente non entrò a Vicenza perché in quegli anni la Casa non poteva contenere più di 50 alunni.

Giorno indimenticabile – appunta nel suo “Libretto Personale dell’allievo missionario” – giorno in cui il Signore mi fece la grande grazia di entrare in un Istituto missionario, per essere un giorno, lo spero con la sua grazia, suo zelante apostolo tra gli infedeli.

A Poggio, frequentò la seconda ginnasiale e nell’anno seguente, il 4 settembre 1935, si trasferì nella Casa apostolica di Vicenza per il terzo anno, per consiglio dello stesso Rettore della Casa di Poggio.

L’iter formativo, si è svolto con regolarità: dopo la seconda media a Poggio S. Marcello e la terza a Vicenza, compì il ginnasio superiore a Grumone, il Noviziato e Prima Professione a S. Pietro in Vincoli, il Liceo a Parma, il Prefettato a Grumone e la Teologia a Parma.

Entrò in noviziato nell'anno 1938. Durante quel tempo ebbe un periodo di dubbi e fu aiutato spiritualmente dal padre Gazza che divenne poi Superiore Generale.

Fece la professione religiosa il 12 settembre 1939. Dopo sei anni di professione temporanea, egli scrisse la domanda di ammissione ai voti perpetui. Lo fece dopo di aver «molto meditato sui gravi doveri» che si sarebbe assunto con quell'atto, davanti a Dio e alla Congregazione. Scrive:

Una cosa soprattutto mi preoccupò sempre: di non diventare col tempo e con l'abitudine un religioso a metà e, peggio ancora, un prete di quelli di cui Dio fa volentieri a meno, perché con la loro vita trasandata sono di danno alla Chiesa e di inciampo alle anime. Piuttosto di accontentarmi di un simile ideale, le assicuro - scriveva al Superiore Generale - che sarei pronto ad andarmene immediatamente, persuaso di far cosa gradita a tutti e di compiere l'azione più onesta in mio potere. Il sacerdote, e più ancora il missionario, se tende con tutte le forze alla santità, sarà apostolo in ogni suo atto; altrimenti deve subirsi ad ogni atto la pillola amara di chi è sconfitto. (...) Mi sento, con la grazia di Dio, di dare totalmente la mia vita e la mia povera persona con tutte le sue possibilità, a Dio, per mezzo della mia Congregazione (Parma, 14 giugno 1945).

Fece la professione perpetua il 12 dicembre 1945.

Nella presentazione per i Ministeri Ordinati i Formatori scrissero di lui:

Coscientemente, con costanza e impegno, ha lavorato per prepararsi all'apostolato. È un buonissimo figliolo da tutti i punti vista. Con uno che lo guida, farà molto bene in molti campi.

Alla vigilia dell'ordinazione sacerdotale il frate Bruno scrisse al Superiore generale, esprimendo riconoscenza per essere stato ammesso all'ordinazione sacerdotale. Manifesta al Superiore la sua volontà decisa di essere in tutto e sempre quale Dio lo vuole.

Perciò mi metto interamente nelle Sue mani perché, quale rappresentante di Dio, Lei disponga di me in piena libertà, come crede meglio, per la gloria di Dio. Con la Sua grazia, spero e voglio essere contento di ogni Sua disposizione. Se a volte Lei mi trovasse meno entusiasta per il bene, anche se mi costerà sacrificio, reverendissimo Padre, La supplico non solo a dirmelo ma anche a correggermi con mezzi energici: vedrà, spero, che non me ne avrò a male, cercherò di vedere in lei Dio stesso, che credo mio Padre in ogni evento.

Colgo l'occasione di esprimerle il mio desiderio di essere missionario anche effettivamente sul campo; so che non ho nessuno diritto per esigerlo subito e sono felice di sacrificarmi perché siano resi felici altri che da tanto tempo aspettano. Però sono felice di dirle che sono pronto e desideroso di andare in missione. Anche ora, momento per momento, mi sforzo di vivere la vita missionaria, amando il dovere di ogni momento, per le anime che continuamente attendono l'azione di Dio. Così facendo sento di amare con più entusiasmo il mio

dovere, anche se a volte è duro, e di essere disposto anche ad ogni sacrificio: capisco che il mio apostolato è incominciato con la mia vocazione (22 febbraio 1947).

Dopo l'ordinazione fu impegnato nell'insegnamento, nella formazione e nel ministero a Vicenza per ben dodici anni, dal 1947 al 1959.

A Vicenza mi trovo molto bene - ha scritto al Superiore Generale -. Ho molto da lavorare e da sacrificarmi, ma di questo sono contento perché così posso dare qualche cosa di me stesso al Signore. Quanti mondi a volte si scoprono! Ho visto che alle anime fan pochissimo le belle parole: occorre qualche cosa di più. Son convintissimo che il mio ufficio lo si disimpegna in buonissima parte con le ginocchia e con l'esempio: se manca questo, tutto crolla. Gli apostolici si perfezionano, lavorano quasi esclusivamente nelle virtù in cui lavorano i superiori. Questa constatazione mi fa spesso tremare, ma vado avanti contento, facendo del mio meglio. Il Signore e la Madonna ci penseranno loro a fare tutto» (Lettera al P. Generale).

Erano gli ultimi anni di vita del Servo di Dio, padre Pietro Uccelli, che nel giugno 1947 aveva celebrato il 50° dell'ordinazione sacerdotale, festeggiato dai confratelli. Poi la salute era andata declinando rapidamente. Padre Bruno gli fu fraternamente vicino in quel tempo. Padre Uccelli morì tra il compianto generale il 29 Ottobre 1954.

Nella Sierra Leone

Nel 1959 P. Bruno partì per la Sierra Leone, grato ai Superiori e fiducioso nell'aiuto del Signore:

La ringrazio vivamente della mia definitiva destinazione. Spero che il Signore mi permetta di fare un po' di bene. Mi benedica perché nella vita possa far contento il Signore.

Qualche tempo dopo, scriveva dalla missione varie lettere al Superiore Generale:

Ora ho cominciato come un ragazzino lo studio dell'inglese: ogni giorno vado regolarmente a scuola dai Fratelli irlandesi che non capiscono un accidente di italiano; ma ormai non ci faccio più caso. Sono arrivato all'ultima svolta della santa indifferenza. Un po' alla volta ci capiamo; a volte andiamo a riprese: ciò che oggi si capisce a rovescio, lo si raddrizzerà domani! Ho cominciato anche a funzionare da sagrista della cattedrale. Ho intorno a me un nugolo di mori e noto con piacere che, via! qualche cosa indovinano!

Tempo e paglia mi faranno arrivare in porto sempre che la fretta non prenda la mano e non mi sbattano in mezzo al bush anzitempo. Sarebbe un peccato! (Makeni, 12 dicembre 1959).

Racconta anche le prime avventure, successe non a lui ma a due confratelli: cose d'Africa! Al buon Olivio Stragliati, il boy aveva portato via il gruzzolo che egli aveva

accumulato. Al padre Bramati Nazzareno era successo di svegliarsi di notte per un rumore strano: un grosso serpente era entrato dalla finestra ed era caduto con un tonfo sul pavimento. Il Padre, al chiaro della luna piena, aveva abbracciato il fucile e fatto fuoco.

Passare dalla scuola apostolica alla missione fu come passare da un ambiente chiuso in campo aperto, dove si sente la gioia di respirare finalmente a pieni polmoni.

Nella sua ultima mi diceva di trovarmi più allegro e più giovane. Caspitina, ci vuole poco: quando si salta fuori da certi ambienti, passato lo stordimento, si sente la gioia di respirare finalmente con una certa dovizia.

Per me, non ho preoccupazioni; mi basta essere un po' utile alla gloria di Dio, tanto più che mi pare Lui faccia i conti e i piani a modo Suo e molto diversamente da noi e si è riservato gelosamente il futuro. Per tutto questo, sento la gioia di vivere senza pensieri e preoccupazioni di sorta. Cerco di fidarmi di Lui, è l'unico che non può imbrogliare e sente l'ansia di aiutarmi. E poi, Lei sa che i salici piangenti non portano mai frutti... Tutto questo mi rende sereno e contento. Qui stanno preparandosi all'indipendenza: come primo atto hanno aumentato le tasse e alla gente pizzica il naso per il disappunto... (Al Superiore Generale da Makeni, 15 ottobre 1960).

Riguardo a me le cose vanno benino. L'inglese ormai è andato in zucca, mica male. Mi ci vorrà un po' di tempo per la pratica e un po' di pazienza per renderlo un po' naturale. Le ho detto pazienza, perché m'accorgo, in fatto di lingua, di essere capitato fra i muratori della torre di Babele. Qui, stanno combinando di tutte le lingue un delizioso polpettone, condito di inglese, che fa stare a fiato sospeso anche i più smaliziati: non riescono ad entrare nel significato delle nostre espressioni, cariche dell'esperienza vissuta di secoli. Padre Volta dice che qui siamo ancora ai tempi di David con la cetra... (Makeni, 2 novembre 1960).

Racconta poi di essersi messo a fare l'architetto:

Proprio non sapevo di saper tracciare le linee così dritte, e proprio mi congratulo con me stesso. Naturalmente, scoperto il genio, gli avventori piovono come le mosche sul miele. Ora sto ultimando il disegno della nuova scuola di Kabala, Spero di non fare arrossire chi ha avuto fiducia, perché quanto faccio è frutto di intuito; chissà poi se va bene... (Ivi).

Padre Cisco rimase nella missione di Sierra Leone per quattro anni, esercitando l'apostolato nelle cristianità di Kamalu e Lungi, due anni per ciascuna cristianità.

Il tempo passato in missione avrà una specie di ripensamento, anni dopo, quando a Roma nel 1979-80 frequenterà la Pontificia Università Lateranense. Frutto di quegli studi fu una tesi di laurea per il dottorato in teologia, con il titolo *La Sierra Leone e l'inculturazione cristiana. Centralità della famiglia*. Il volume di 280 pagine, è uno studio sulla cultura delle tribù di Sierra Leone. Sei sono le tribù prin-

cipali, tra cui dominanti sono i Mende-Loko, nella parte meridionale del paese, e i Temne nella parte settentrionale.

Caratteristiche le iniziazioni dei ragazzi e delle ragazze, come preparazione tribale al matrimonio. Si parla a lungo del matrimonio nelle varie tribù, con le rispettive leggi che riguardano specialmente il tabù dell'incesto. Importanza particolare ha la dote, come sanzione dell'avvenuto matrimonio. La poligamia è comune tra i musulmani. Il volume termina presentando l'ideale del matrimonio monogamico cristiano, basato sull'amore scambievolmente e sul rispetto comune.

Al servizio delle comunità saveriane

La gioia di stare in missione durò poco, perché l'obbedienza lo destinò a Coatbridge, in Scozia come direttore spirituale e insegnante (1963-1966).

Da là fu trasferito Rettore a Brescia per tre anni, con decreto in latino del 24 giugno 1966 del Superiore generale p. Giovanni Castelli. Nel 1969 il nuovo Generale, mons. Gianni Gazza lo conferma nell'ufficio per altri tre anni, con lettera in italiano, ricca di paterne esortazioni:

Ti chiedo, fratello carissimo, di voler manifestare la tua totale dedizione a Dio, servendolo nei tuoi confratelli. Il Signore ci ricorda che ha il diritto di servire solo chi ama molto (cfr. Gv 21, 15-17). Soprattutto ti viene richiesto di operare in spirito di autentica carità per attuare una vera comunione fraterna fra tutti i membri della Comunità che ti viene affidata, per meglio conseguire i nostri fini apostolici.

Per questo non trascurerai di ascoltare e consultare i confratelli in tutto ciò che riguarda le sorti della Comunità (PC, 4) e, più con gli esempi che con le parole, più con la dolcezza che con la durezza del comando, sarai a tutti di incitamento al fervore, all'osservanza, all'operosità e al sacrificio (Cost. 162). E Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, Ti benedica e sostenga in questo impegno (Parma, 29 giugno 1969).

La casa di Brescia, in quel tempo era una Casa apostolica per gli alunni delle tre classi medie. Il padre Bruno ha seguito le esortazioni del Superiore senza grave fatica, anche per quelle doti di carattere che lo rendevano amabile ai confratelli, con i quali, più che un superiore poteva considerarsi un fratello maggiore. Con gli alunni poi, aveva già un'esperienza acquisita nel lungo periodo di Vicenza.

A Brescia, oltre la responsabilità per gli apostolini, il padre Cisco si è trovato di fronte a un caso singolare, di un confratello, mandato là perché aveva dato segni di squilibrio ed era stato curato in una casa di cura apposita. Ne scrive al Superiore Generale.

Carissimo ed eccellentissimo Padre Generale,
le scrivo a proposito di Ivo Consigli. Esprimo un mio parere; so e capisco le perplessi-

tà della DG su questo caso, perciò non vorrei essere indiscreto.

Ho incontrato il confratello qui a Brescia quattro anni fa, prima non l'avevo incontrato. Allora era in uno stato pietoso di depressione e di sfiducia... A parte le medicine, ho lavorato contro tutto e contro tutti, trattandolo con bontà e dandogli fiducia per ricostruirlo. Essersi visto sbattuto in un manicomio dai confratelli, era stata per lui il vero shock della sua vita... Dopo anni di guerra e di prigionia, aveva bisogno di più comprensione e il ritrovarla è stata per lui una risurrezione e da quei giorni non ha avuto assolutamente più bisogno di cure, di visite mediche e di medicine. Perciò l'ho incoraggiato a usare prima la moto e poi il furgone ed infine gli feci prendere la patente per la guida del camioncino e gli ho permesso di frequentare la teologia.

Prima a lui non fu mai chiarita la sua posizione e a me non fu dato alcun indirizzo in merito. La situazione ora pare incoraggiante: lavora tantissimo per la casa; è un mostro di generosità, molto obbediente e rispettoso. È vero che la sua pietà è un po' esagerata, il suo modo di fare involuto, ma mi sembrano difetti di famiglia, che non impediscono tuttavia ai suoi fratelli di diventare bravi uomini d'affari.

Stando così le cose, mi pare debba essere aiutato a risolvere il suo caso, che è il desiderio della sua vita e piuttosto di illuderlo è meglio indirizzarlo fuori di Congregazione. Sicuramente non farà tribolare come purtroppo altri nella Pia. La sua sicura obbedienza è un'arma contro il rischio, e un domani farebbe solo quanto il superiore gli permetterà.

Ho scritto questo non è con l'intenzione di forzare ma per una presa di coscienza. Mi dispiacerebbe vederlo di nuovo distrutto. Io non me ne assumo la responsabilità.

In seguito a quella lettera il frate Ivo Consigli fu mandato in prova nella missione dell'Amazzonia Brasiliana, ma forse non trovò la comprensione mostrata da padre Cisco, e dopo qualche anno tornò in Italia, dove continuò a compiere i più umili uffici con una generosità esemplare.

Allo scadere del secondo triennio, nel 1970, il padre Bruno fu nominato Rettore del Collegio Internazionale Saveriano di Roma. Qui nel 1972, gli fu affidato un compito, per così dire "fuori casa".

Il Cardinale Samorè era succeduto nella direzione di un Collegio per giovani promettenti e poveri, iniziato dal defunto Cardinale Tardini, con sede a Roma in Via Sacchetti. Egli aveva chiesto al Superiore generale dei Saveriani, un Padre che facesse da direttore del Collegio. Vi fu mandato il padre Bruno Cisco, insieme con il padre Emilio Paloschi, come aiutante. Vi rimase per otto anni, fino al 1980, con viva soddisfazione del Cardinale che ne apprezzava l'opera di educatore.

Nel 1975, il Padre Generale, in occasione del compleanno, gli mandò gli auguri e gli fece una proposta particolare, alla quale il Padre rispose dimostrando molta perplessità. Il giorno dopo scrisse una lettera al Generale, scusandosi «per avere espresso con crudezza i propri sentimenti».

L'ho fatto per scrupolo di coscienza perché qualcosa di simile mi è capitato anni fa quando il padre Castelli telegraficamente mi spiantò dalla Sierra Leone in Scozia. Il risultato, almeno per me, fu molto deludente e proprio mi dispiacerebbe che succedesse altrettanto, a scapito di chi dovrebbe esserne il beneficiario.

Questo non per forzare la mano, ma perché, valutando le mie difficoltà, la decisione sia più oggettiva. La ringrazio della sua bontà nei miei riguardi... (Roma, 28.8.1975).

Come si coltivano i fiori

Nel periodo romano, il padre Cisco fece amicizia con la famiglia Storgato, non solo perché avevano dato un figlio alla missione, il padre Marcello, ma anche perché erano contadini e il fratello era specialista nella coltivazione dei fiori. Padre Bruno amava molto i fiori e approfittava delle visite alla famiglia Storgato per... farsi insegnare come coltivarli. Abitavano non molto lontano dalla città. Lasciamo la parola al padre Storgato.

Quando tornavo a casa dalla missione in Bangladesh, passavo volentieri a trovare il padre Cisco. Subito mi faceva notare le piante e i vasi di fiori che egli "allevava" con cura nelle aiuole e nei vasi, collocati sui muretti e ai davanzali delle finestre. Poi mi portava fino al suo "orticello", conoscendo la mia passione per l'agricoltura. Era tutto ben curato e ordinato: niente fuori posto, come nel suo stesso ufficio e in camera.

Padre Bruno veniva ogni tanto fino a Via Palombarese, a trovare i miei fratelli contadini, e in particolare Aldo, con cui aveva più amicizia e confidenza. Non partiva mai a mani vuote, perché di verdura nell'orto ce n'era sempre tanta, anche per i missionari saveriani delle comunità romane. Padre Bruno ammirava le belle piante d'insalata e radicchio, le grosse teste di finocchi e cipolle, le coste di bieta, i cavoli e i broccoli..., e ringraziava sorridente.

Spesso chiedeva consigli agricoli al fratello Aldo: "Come trattare gli insetti? Che concimare la terra? In che tempo seminare i radicchi e potare le piante da frutta?..." Aldo spiegava con la sua solita perizia, basata sulla pratica di una vita spesa nei campi. Insomma, p. Bruno sembrava veramente interessato ad apprendere i "segreti del mestiere".

Ma un giorno mio fratello - sempre garbato nei modi e misurato nelle parole - è sbottato con una... "sentenza": «Padre Cisco è un sant'uomo, ma non imparerà mai niente! ». Incuriosito, gli domandai cosa fosse successo. La risposta fu immediata: «Ogni volta mi domanda le stesse cose; sembra che voglia imparare, ma poi fa sempre come gli pare!».

Su una cosa p. Bruno era imbattibile: la gentilezza con tutti. Si sentiva e si comportava come un fratello verso tutti: i missionari, i preti, le suore, i laici, gli anziani e i giovani. Li sapeva conquistare con il suo normale saluto sorridente, con le sue parole che sgorgavano dall'animo in pace con sé, con gli altri, con Dio.

Anche le parrocchie del Litorale romano, che egli frequentava per dare una mano

nel ministero domenicale, hanno apprezzato la sua grande disponibilità per le confessioni, la guida spirituale e la predicazione.

Dovunque, erano soprattutto i sacerdoti ad approfittare della sua saggezza nella confessione e direzione spirituale. Penso che si passassero la voce gli uni con gli altri. Lui non era mai severo, ma i suoi consigli erano pieni della saggezza umana e spirituale, tipica di chi ogni giorno medita il vangelo e si nutre di preghiera.

Di nuovo a Brescia

Nel 1980, Padre Cisco lasciò il Collegio Internazionale di Via Tardini in Pineta Sacchetti, perché nominato nuovamente Rettore della Scuola Apostolica di Brescia dal Superiore Regionale, p. Alfiero Ceresoli, il 9 giugno. Rispose qualche giorno dopo con queste parole:

Ringrazio Lei e i membri del Consiglio per il grosso e rischioso atto di fiducia, inatteso e immeritato. Le ho sempre promesso totale disponibilità e ora la confermo, impegnandomi al massimo per non deludere chi ha avuto fiducia; spero con l'aiuto di Dio di poterci riuscire (Roma, 25. 6.1980).

Alcuni mesi dopo, ebbe occasione di scrivere un'altra lettera:

Sto entrando gradualmente nell'ambiente (con passo felpato per non rompere!). Mi pare che cominci a funzionare (Brescia, 20. 11. 1980).

Nel maggio 1982, il Superiore Generale, padre Gabriele Ferrari, gli scrisse una lettera, facendogli una proposta in previsione dello scadere dell'ufficio di Rettore. Si può supporre che gli prospettasse di assumere una qualche responsabilità di direzione in un paese diverso dall'Italia. Il padre Cisco gli rispose con una lettera che gli diede occasione di trattare a fondo il problema dell'internazionalizzazione e dell'inculturazione. Essendo il problema di tanta attualità, la riportiamo quasi per intero.

Reverendissimo Padre,
rispondo alla sua del 29.5. Sono stato in Scozia per quasi tre anni. Provenivo dalla Sierra Leone. Ero totalmente impreparato e avrei dovuto essere direttore spirituale e professore (religione e latino per 26 ore) e ho fatto quello che ho potuto, ma mi è rimasto un po' il sapore amaro: non però per il lavoro ma per la mia impreparazione e quindi impotenza di dare qualcosa di decente a quei ragazzi.

L'internazionalizzazione è una gran bella e grande cosa. È una reale mentalità cristiana che esige anche un'intelligente inculturazione, per fare al caso nostro. Le due cose non possono essere disgiunte e quindi, secondo me, bisogna portare avanti un doppio discorso di reale e cristiana apertura e di stima e accettazione dei valori insiti nelle altre culture.

Tutto questo esige una formazione spirituale e culturale molto accentuate, capaci di accettare e apprezzare le differenze senza minimamente pretendere il livellamento. Non è facile, e sarebbe ingenuo pretendere con una nuova legislazione. Lo stesso cristianesimo è solo agli inizi di questo lavoro di penetrazione, rispettando le diversità dei singoli e dei gruppi etnici e trova ostacoli non piccoli anche dagli stessi cristiani di tutti i tempi. Il cristianesimo è amore nella libertà e nel rispetto assoluto dell'altrui libertà e diversità. Un'internazionalizzazione, che non fosse pazientemente e intelligentemente preparata e digerita, diventa accostamento, una sovrapposizione di culture, cancellandone i benefici. Più che legiferare e pianificare, si tratta con cautela di aprire e preparare, e ciò fa parte del lavoro intelligente del superiore e di tutta la sua *équipe*. Le leggi e i piani sono forzature e, in quanto tali, non sono né graduali e spesso neppure intelligenti se non sono preparati.

È quanto ho osservato nella mia permanenza in Scozia: siamo rimasti, a tutti gli effetti, italiani che dettavano leggi e costumanze agli scozzesi. Ora forse le cose stanno cambiando, come sto vedendo nel resto del mondo, ma penso che siamo ancora tanto lontani dalla meta. Il lavoro di cambiamento è più opera dei singoli che del gruppo.

Il compito della direzione generale e di tutta la nostra formazione dovrebbe essere proprio questo: formare un mentalità aperta come la voleva il Fondatore e prima di lui, Cristo stesso. Per ottenere questo la Direzione Generale dovrebbe entrare in prima persona e non demandare, nel lavoro di formazione, specie nei momenti vitali della vita saveriana (teologia, noviziato, formazione permanente), scegliendo persone e metodi. Tutto il resto: è lavoro burocratico, necessario ma poco incisivo. Solo a questo patto si può parlare di politica internazionale. Di "gride" e programmi ne abbiamo troppi, perché ogni piccolo superiore si sente in dovere di presentarne uno... Lei capisce dove si va a finire. Ora basta. Prenda con le molle la chiacchierata (Brescia, 28 agosto 1982).

Dopo un rettorato di sei anni a Brescia, a metà settembre 1986, padre Bruno fu chiamato di nuovo a Roma, Rettore della casa generalizia ed Economo della Direzione Generale. Dopo quattro anni venne trasferito al Collegio Internazionale Conforti, in Via Aurelia, come economo della casa.

Si arriva così all'anno 1996, nel quale anno padre Cisco venne nominato, per la quarta volta, Rettore della Casa di Brescia. Solo che non si trattava più di una casa apostolica, ma della Comunità dello CSAM, il Centro di animazione missionaria, che si era trasferito là da Parma.

Si trovò in una Comunità complessa. Si pubblicavano tre riviste, c'era una grande libreria, "Libreria dei Popoli" e un Centro per la produzione di audio-visivi. Sembrava che ciascun settore fosse autonomo e l'arrivo di padre Bruno fu ritenuto che avesse il compito di fare da centro unificatore delle varie attività, a scapito dell'autonomia dei singoli responsabili. Perciò fu accolto con sospetto, temendo un'indebita ingerenza nei vari settori. Scrive padre Storgato:

È stato soprattutto a Brescia che ho conosciuto meglio la personalità di p. Bruno Cisco, negli anni dal 1996 al 2002. Succedeva a p. Fabrizio Tosolini nell'arduo compito di "reggere" una comunità composita, articolata, con mansioni culturali di rilievo, come quella dello Csam, distribuiti nei vari settori di attività. Doveva bilanciarsi come "presidente" della Cooperativa, come "rettore" della comunità e anche come "presidente" della Fondazione San Cristo, voluta e fondata da p. Mario Vergani.

Alla nomina non tutti i confratelli dello Csam si erano mostrati entusiasti; io ricordo di averlo sostenuto, come confratello modesto ma con notevole esperienza e saggezza, per quello che lo conoscevo e stimavo. Ma già all'inizio del suo mandato, trovò una resistenza consistente da parte di alcuni confratelli.

Padre Cisco ha reagito con la sua consueta modestia, con il buon esempio, con il silenzio e la prudenza, ma anche testimoniando le sue convinzioni e i suoi convincimenti. Ha avuto una forte capacità di sopportazione, cercando di colloquiare con tutti, anche personalmente e ripetutamente. Si prestava anche ai servizi più modesti, come il correggere le bozze, sia per "Missionari Saveriani" sia per "Missione Oggi".

Anche a Brescia, ha continuato la sua passione per i fiori, che piazzava e curava un po' dovunque, alla collinetta di Lourdes e nel porticato. Non sempre riusciva bene, ma ci metteva tutto l'impegno. Spesso ha dovuto subire lo scherno di qualche confratello. Un giorno uscì la frase che rimase famosa: «Macché fiori, sono erbe!».

In effetti, nel giardinaggio p. Bruno faceva un po' di testa sua, sempre con la migliore delle intenzioni. Come quando tagliò la punta di due alberi di ciliegio che avevamo ai due estremi dell'orto. Dopo il fatto (su cui non aveva consultato nessuno) gli domandai, perché lo avesse fatto. La sua risposta: «Perché tenere le piante così alte? Perché le ciliegie se le mangino solo i merli?». Gli feci osservare che le piante di ciliegio non sopportano il taglio di grossi rami in punta, e che presto sarebbero seccate. Lui rispose di "no", e si prese l'incarico di innaffiare sovente le due piante... che dopo alcuni mesi seccarono dalla testa alle radici (come volevasi dimostrare!).

Abbiamo anche alcune piante di fico. Una di queste, in particolare, posta sul declino della collina, era cresciuta molto e in modo disordinato, tanto da rendere difficile la raccolta dei fichi. Da due anni, gradualmente, mi ero adoperato per potarla, in modo tale da poter raccogliere i fichi in modo più agevole, sia da sotto sia da sopra il pendio. Ma una volta, dopo l'assenza di tre giorni, tornato a Brescia trovai la pianta tagliata alla radice: sparita! Domandai a p. Cisco, che mi rispose: «Era così scomoda e brutta, tutta inclinata...». Ormai la cosa era fatta; semplicemente gli dissi: «E pensare che io da due anni ci stavo lavorando attorno, per renderla comoda!».

A un certo punto, dopo vari incontri comunitari, l'allora superiore regionale, p. Agostino Rigon, decise di nominare la mia persona come "coordinatore" dello Csam, senza il peso dell'autorità, che restava in mano a p. Cisco, come rettore della comunità e come presidente della Cooperativa, ma solo con la forza dell'autorevolezza, del dialogo e della collaborazione tra i settori e i confratelli, da portare avanti il meglio possibile. Ci misi tutta la buona volontà, ma l'opposizione dei confratelli fu tanta e insistente. Continuavo a consultarmi e consigliarmi con p. Cisco, che mi appoggiava fraternamente, e così cercavo di andare avanti.

Quando, a un certo punto, la contrarietà di un confratello divenne "feroce" e "denigratoria", cercai ancora il consiglio e l'appoggio di p. Bruno, che mi disse: «Lascia stare! Meglio lasciar stare, *pro bono pacis!*». Pensai dentro di me che p. Bruno stava

arrendendosi davanti a confratelli che facevano la “voce grossa”: un segno di debolezza? Una saggia debolezza? Da quel giorno pensai di arrendermi anch'io, dando le dimissioni da coordinatore.

Nella Messa comunitaria, alle ultime parole della “colletta”, p. Bruno si muoveva, per primo, verso il leggio: ci teneva a declamare la prima lettura; difficilmente lasciava leggere ad altri.

Nei raduni comunitari del lunedì, spesso insisteva sulla preghiera, personale e comunitaria. Spesso ha tentato di persuaderci alla preghiera comunitaria quotidiana del Vespri e alla lectio divina settimanale. Ma ha dovuto sempre arrendersi per la contrarietà di alcuni confratelli, che non ne volevano sapere. È solo da qualche anno che la comunità di Brescia ha nell'orario quotidiano la preghiera del Vespri e la lectio settimanale.

Negli anni trascorsi a Brescia, vari sacerdoti venivano regolarmente da padre Cisco per la confessione e direzione spirituale. Gradualmente, quasi con un “passa-parola”, il numero di sacerdoti “penitenti” era aumentato in modo significativo. Certamente si era diffusa una certa “fama” di buon confessore.

Complessivamente, p. Bruno Cisco a Brescia ha avuto abbastanza da soffrire; non si è mai lamentato, non ha mai fatto “la vittima”, ha continuato la vita normale, pacato e sorridente, con l'animo in pace. E credo che sia partito da Brescia volentieri, come uscendo dall'Orto degli ulivi.

Verso il riposo sabatico

Anche se non era scritto espressamente nella lettera di nomina, la durata doveva intendersi per tre anni e scadere nel settembre 1999. Invece troviamo p. Bruno ancora in carica nell'anno 2000. Forse da elementi della comunità era giunto qualche lamento per il prolungamento dell'ufficio del Rettore, dopo la naturale scadenza, senza opportune consultazioni. Forse lui stesso aveva chiesto di venire sostituito in un compito, che per le particolari circostanze, risultava logorante. Per queste o per altre ragioni, il Superiore Regionale, p. Agostino Rigon, ai primi di agosto del 2000, si era recato a Brescia per consultare i confratelli e poi comunicare con lettera le conclusioni sue e del Consiglio. Riferiamo qualche punto.

1. Innanzitutto ti siamo immensamente grati per come hai condotto e animato la comunità in questi anni fino ad oggi. Grazie anche perché sei stato una presenza discreta, conciliatrice, equilibrata e fraterna. Un richiamo forte alla fraternità, che nasca da una fede viva e operosa. Alcuni “limiti”, se ci sono stati, non sono tali da inficiare il bene che hai seminato. Se qualcuno avesse avuto qualche cosa da dire, avrebbe dovuto parlare col Superiore Regionale.
2. Sono stati consultati i confratelli per un possibile cambio di guardia. Al momento non si sono presentate alternative possibili.
3. Viene chiesto a padre Cisco di continuare ancora per un anno, fino al settembre 2001.

In pratica si arriva al giugno 2002, quando si rese possibile una sostituzione con il padre Rosario Giannattasio, richiamato allo scopo dalla Colombia.

Quando venne il tempo di lasciare l'ufficio di Rettore dello CSAM, padre Cisco diede un nuovo segno della fedeltà ai propositi iniziali, di non essere un religioso a metà ma disponibile a ogni cenno dei superiori. Ecco che cosa scrive nel 2002:

Cambio di guardia, cambio di ruoli, avvicendamento, ammodernamento, mobilità... Sono tutte voci che trovi ad ogni pie' sospinto sfogliando i giornali. Anche noi missionari le abbiamo imparate a memoria; anzi, direi che le abbiamo nel sangue. Per vocazione siamo chiamati ad andare e non a restare. Il partire fa parte del nostro essere missionari, anche se comporta sempre uno strappo di cui si sente il dolore. (...) Siamo solo strumenti nelle mani del buon Dio e sempre pronti per qualsiasi nuovo compito. L'unico compito che abbiamo in perpetuo è questo: di essere missionari per sempre e dovunque... » (*Missionari Saveriani*, settembre 2002).

Padre Bruno fu trasferito a Zelarino, senza più responsabilità direttive. Aveva 81 anni e manifestava qualche sintomo di stanchezza, dopo sei anni di Rettorato a Brescia, in una comunità con problemi sempre incombenti, non ultimo quello economico.

Padre Bruno, però, non andava in pensione: intendeva dedicarsi ad attività pastorali di animazione missionaria, e attendere più intensamente alla preghiera. Gli furono richieste altre funzioni a beneficio della comunità, per cui fu successivamente aiuto-economo, sostituto del Rettore e finalmente economo titolare dal 2005 in avanti. Ma c'era un più importante compito da svolgere, al di fuori dalle nomine ufficiali, ed è stato quello di confessore, sempre disponibile e ricercato.

Nel 2007 ricorreva il 60° anniversario dell'ordinazione sacerdotale del padre Bruno. Si pensava di fargli celebrare una Messa solenne. Il primo a parlargliene fu il Direttore del Coro parrocchiale Mario Carraro. Lo trovò piuttosto freddo: «Non c'è bisogno di far feste. Faremo una cosa intima con i Padri dell'Istituto...». Il Sig. Carraro insisté, facendogli capire che non si trattava tanto della persona, quanto di esaltare il sacerdozio, cosa che avrebbe giovato anche alla gente.

Si lasciò convincere e d'altra parte i confratelli della casa erano già decisi di fare una bella festa. Fu celebrata il 25 marzo 2007, festa dell'Annunciazione, con un bel Coro che lo accolse all'entrata della chiesa con un solenne "Tu es sacerdos in aeternum", che tradotto in italiano suonava: «Tu sei sacerdote per sempre: ti ha scelto Dio per donare al mondo luce, grazia e amore».

Scrivere il Direttore del Coro, Mario Carraro:

Volendo stampare per l'occasione un *depliant* con i testi della Messa, p. Bruno ha

acconsentito - alcuni giorni prima - di farsi fotografare con i paramenti liturgici e di scrivere alcune righe che riassumono in modo stupendamente chiaro i suoi 60 anni di sacerdozio e... tutta la sua vita, come uomo, sacerdote e missionario.

«Ho sempre cercato di fidarmi di Dio e sono certo che non mi imbroglierà! Ho evitato di lamentarmi e di chiedere. Momenti difficili, tanti e di ogni genere. Ho avuto l'impressione che una mano misteriosa mi seguisse per incoraggiarmi e aiutare. La vita ha portato in superficie tanti perché, difficili da decodificare. Avevo sognato tante cose belle e grandi nelle varie situazioni della vita, ma sul più bello tutto svaniva senza un motivo convincente. Anche la vita più piatta racchiude spesso periodi di bonaccia, alternati da tempeste di ogni genere, fatte di illusioni o euforia...».

Anche i Confratelli del Triveneto e della Romagna, riuniti a Lental di Belluno, al Centro di spiritualità "Stella Maris" per un ritiro spirituale in preparazione del Capitolo Regionale, il 18 aprile hanno celebrato una Messa solenne concelebrata da 21 sacerdoti per festeggiare i due confratelli (P. Cisco e P. Chiari) che commemoravano l'anniversario di ordinazione sacerdotale. Hanno scritto:

Il secondo giorno abbiamo celebrato il 60.mo di sacerdozio dei nostri confratelli p. Bruno Cisco, saveriano padovano, ora nella comunità di Zelarino, e p. Ildo Chiari, reggiano di nascita e da molti anni animatore nella diocesi di Ravenna, dove fu vescovo mons. Conforti. Brillante e gioiosa è stata l'omelia dei due missionari, ancora giovanili e soprattutto entusiasti del dono ricevuto dal Signore nel sacerdozio missionario.

Passarono alcuni anni, durante i quali il padre Cisco trovava ristoro alle sue fatiche di aiuto alla casa, e alle confessioni e vari ministeri esterni, esercitando il suo hobby preferito: la coltivazione dei fiori. A Zelarino trovò più comprensione, forse perché non c'erano piante da tagliare...

Il 15 agosto 2011 segnò il 90° compleanno di padre Bruno. Purtroppo era già malato e l'avevano trasportato a Vicenza, dove c'era una casa attrezzata per una migliore assistenza ai confratelli. Là si recarono i Padri di Zelarino per fargli gli auguri. Scrive padre Amedeo Ghizzo:

Una festa in... trasferta - Non potevamo ignorare il novantesimo compleanno di p. Bruno Cisco, che ha vissuto per tanti anni con noi saveriani di Zelarino il suo impegno di servizio alla nostra piccola comunità, con puntigliosa fedeltà al suo incarico di economo e animatore missionario. È conosciuto e stimato da sacerdoti e laici che a noi guardano con simpatia ed affetto, soprattutto perché vedono in noi il segno di un'attenzione al compito di annunciare il vangelo nel mondo intero.

Siamo andati a trovarlo nella sua nuova residenza, presso la comunità saveriana di Vicenza, e a fargli festa con i confratelli della sua nuova comunità. Vive insieme a dei coetanei, tutti consapevoli dei loro limiti attuali, ma dignitosamente sereni e che, come lui, hanno dato il meglio di sé nel vasto campo dell'impegno missionario dei saveriani in America, Asia e Africa.

Ma proprio a Vicenza ci sono due realtà religiose molto care a p. Bruno: il santuario di Monte Berico e la tomba del servo di Dio p. Pietro Uccelli. Abbiamo fatto festa il giorno preciso del suo compleanno il 15 agosto, festa dell'Assunzione di Maria Vergine, che ci conferma nella speranza di un esito parallelo anche per noi. Con lui, il giorno seguente la festa, siamo andati a pregare insieme lassù, nel santuario mariانو. È stato un momento di intensa comunione spirituale, il più autentico del nostro essergli vicino.

Il sarcofago del venerabile p. Pietro Uccelli è custodito in una cappella semipubblica nei giardini della nuova residenza dei missionari saveriani di Vicenza: p. Bruno lì è di casa.

Nel 2012 il padre Bruno andò lentamente aggravandosi, tanto che si pensò di trasferirlo alla casa madre. Vi arrivò ai primi di ottobre già in condizioni gravi. Qui ha incontrato il Signore la sera del 18 ottobre 2012.

Testimonianze

Riportiamo alcune testimonianze di confratelli e di laici, cominciando dal giudizio complessivo dato dai padri Luca e Storgato.

Abbiamo veduto i sentimenti e le disposizioni d'animo del padre Cisco, riguardo alla sua scelta religiosa e sacerdotale, e anche nell'assunzione di uffici nel periodo della missione. Gli stessi sentimenti deve avere dimostrato nei periodi seguenti, sempre, se i Superiori poterono disporre di lui per molti incarichi di responsabilità.

Credo che caratteristica del padre Bruno nelle sue funzioni di superiore, sia stata quella della serenità. Carattere mite, mostrò sempre la sua benevolenza verso tutti i confratelli e la sua premurosa attenzione paterna verso gli allievi missionari che furono affidati alle sue cure. In conclusione possiamo dire: Fu un caro confratello e un amabile superiore.

Dio l'ha chiamato al premio e ora dal cielo intercede per i suoi cari e per la Congregazione che egli ha servito per così lunghi anni e che ha tanto amato (P. Augusto Luca).

Altra testimonianza è di padre Franco Lizzit, il quale ha anche raccolto testimonianze di laici, che riportiamo in fila.

Per me è stato una persona di preghiera, tanti rosari, spesso lo trovavi in cappella. Paziente, non manteneva rancori e non voleva sentir parlare male degli altri.

Nelle nostre riunioni (ricorrevano in lui spesso queste due espressioni) diceva spesso: "Bisogna guardare alla Trinità, per capire il vangelo e tradurlo nella vita concreta; bisogna partire dal fondatore, san Guido Conforti, per la nostra vita da religiosi missionari saveriani". Mi accorgo come avesse perfettamente ragione, anche se alle volte mi è sembrato troppo ripetitivo.

Mi è stato di grande aiuto nella preghiera, specialmente nella recita del rosario, che con lui ho recitato quasi ogni giorno (P. Franco Lizzit).

Seguono testimonianze di laici che hanno conosciuto il Padre a Zelarino.

Persona buona, di grande intelligenza e discrezione, incisivo nella predicazione; mi piaceva ascoltarlo; ha saputo dare una lettura profonda e sintetica al mistero nei brani del vangelo che gli ho chiesto di commentare per "GENTE VENETA". Aveva acquisito molta esperienza dai ruoli ricoperti tra i saveriani e in missione: sinceramente amato e apprezzato dalla popolazione di Trivignano che infine lo coccolava come un nonno" (don Sandro Vigani, parroco di Trivignano VE e direttore di "Gente Veneta").

Pacatezza e profondità nella predicazione (don Massimiliano Callegari, cappellano a Trivignano).

Sapeva ascoltare; uomo intelligente di fede, di umiltà, di semplicità; ha saputo obbedire e quindi discernere e consigliare opportunamente nelle difficoltà; ha saputo agire con discrezione senza mai cercare il primo posto (don Danilo Barlese, Moderator Curiae Venezia).

Sempre disponibile e puntuale nel ministero, specialmente per ascoltare le confessioni (don Daniele Memo, parroco di Zelarino).

Persona buona, umile, semplice, insegnava con pazienza, con una predicazione semplice ed efficace che si faceva capire; amava i fiori e li voleva vedere sull'altare (Gabriella e Paolo Olia).

Ho avuto l'opportunità di conoscere da vicino p. Bruno Cisco nel periodo da lui trascorso nella comunità dei Saveriani a Zelarino. Spesso conversavo con lui, mentre lo accompagnavo al supermercato o alla posta. Commentavamo gli avvenimenti del giorno, *le vicende della chiesa...*

Ho avuto l'opportunità di toccare con mano la sua capacità di vedere e giudicare con misura e prudenza. Sono stato sorpreso dalla sua lucidità nell'interpretare questioni complesse e delicate. La sua stanza era sempre ordinatissima. Con meticolosa cura metteva in ordine fatture e scontrini e verificava i rendiconti finali (Mario Carraro).

Terminiamo con un "Grazie di un vero amico", che è un affettuoso addio, che ognuno di noi può far proprio.

Padre Bruno, ti ho conosciuto negli ultimi anni della tua vita per il tuo prezioso e disponibile servizio alla comunità di Olmo di Martellago (Là p. Bruno ha celebrato la santa Messa la domenica mattina per vari anni - ndr).

Ciò che più mi ha colpito di te e del tuo carattere sono state la tua semplicità di vita, la tua ricchezza di umanità, la tua discrezione, la tua voce sommessa, i tuoi occhi schietti, il tuo linguaggio pacato e nel contempo ironico, il tuo amore per il bello, simboleggiato dalla tua passione per i fiori.

Ho sempre ammirato la grande fede che ti ha accompagnato nella tua lunga esistenza dedicata senza riserve a Dio, alla missione e a ogni persona. Sei stato un prete di vera comunione e di attenzione per tutti. Sottolineavi ciò che ci univa più di quello che ci poteva dividere, esortavi a una vita cristiana essenziale, libera e sobria.

Ricordo anche la tua interiore commozione nel raccontarmi le tue vicende di missionario, quasi a voler insegnare che la vera comunione richiama la missione, il desiderio di annunciare l'unica Parola che illumina il cammino e il cuore di ogni persona.

Ti ringrazio, a nome personale e della parrocchia di Olmo, del bene che hai seminato nella nostra vita, dell'esempio e della testimonianza di fede e di bontà che ci hai sempre donato. (*don Tarcisio Milani, parroco di Olmo di Martellago*)

A cura di p. Augusto Luca S.X.

PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Luigi Menegazzo
Redazione: Domenico Calarco e Angelo Ulian
Impaginazione: Emidio Allevi

EDIZIONI C.S.A.M. S.c.r.l.

Via Piamarta, 9 - 25121 Brescia

PUBBLICAZIONI: MISSIONARI SAVERIANI

Viale Vaticano, 40 - 00165 Roma

TIPOGRAFIA: GEMMAGRAF 2007 srl

Via Tor De' Schiavi, 227 - 00171 Roma

FINITO DI STAMPARE - 10 dicembre 2012

